
E-ducare. L'albero e il suo sogno

Autore: Daniela Bignone

Fonte: Città Nuova

Educare, grande sfida del presente che coinvolge diverse agenzie formative. Un progetto di integrazione e riscatto.

Il termine **educare**, come sappiamo, deriva dal latino e racchiude in sé **necessità, metodo, finalità di un impegnativo processo che dura tutta la vita. 'E-ducere', 'tirare fuori' le innumerevoli potenzialità di cui ognuno è portatore**, per favorirne crescita e responsabilità e arrivare ad una completa socializzazione. Sfida emersa impellente nell'ultimo decennio, si pone da tempo come vera emergenza riconosciuta a tutti i livelli e richiede coscienza delle criticità e dei cambiamenti, esige preparazione e competenza, stimola la capacità di mettersi in gioco e di reinventarsi. La teoria in materia, a documentare rigorosamente tutto ciò, propone analisi e strategie qualificate. La prassi accanto a molti ragazzi mi ha dato modo di sperimentare che è quanto mai necessario anche un ingrediente base che non pecca di ingenuità anche se suona antico e scontato. È uno strumento che tutti possiamo prendere in mano, professionisti e non. Si esita un po' a nominarlo allo stato puro, temendo appunto di essere considerati sempliciotti e antiquati. In realtà tale componente del fatto educativo si nasconde già fra le pieghe di tutti i trattati pedagogici e scientifici, ma vi è declinato con termini rinnovati. **Si parla di empatia, capacità di ascolto, relazione, prossimità. Cioè Amore, con la A maiuscola.** L'impegno ad amare gli 'educandi', potenziando in primis la loro capacità di amare, puntando alla reciprocità dell'Amore, è stato il punto di partenza dell'**Albero e il suo sogno**. Siamo nel doposcuola di **un quartiere segnato da disagi sociali rilevanti**, nella prima periferia di una città che lasciamo anonima. L'industrializzazione e l'iniziale migrazione interna, seguita da quella del sud America prima e poi del nord Africa, ne hanno fatto un territorio multietnico e frammentato. **Le famiglie 'straniere'**, accanto ai grandi problemi economici che le accomunano a molte famiglie italiane, **si scontrano ancora con la fatica dell'integrazione** e con il rischio di vivere 'vite parallele' nel proprio cerchio di origine. Proprio lì **i salesiani offrono, come servizio dell'oratorio, un doposcuola per i ragazzini non italiani** che frequentano le scuole medie del rione. Come si può immaginare uno degli scogli più ardui è quello della lingua italiana. L'idea di dedicare un po' di tempo a scalare questa montagna piace. Nella noia di mesi di compiti fatti on line, una idea: "Proviamo a lavorare sulla fantasia. Io dico una frase e a turno voi aggiungete un pezzo, spontaneamente, vediamo cosa viene fuori. **"C'era una volta un vecchio albero stanco che viveva in una foresta...."**. In dieci minuti nasce un breve testo, quanto è possibile mettere insieme con le poche parole di ciascuno. **E una sfida: scommettiamo che trasformiamo questa pagina in un libro?** Dopo l'incredulità arrivano serietà e impegno inattesi. Frase per frase, ragionando, immaginando, cercando i sinonimi delle parole, fantasticando su profumi, rumori, colori, facendo qualche ricerca su internet, ma soprattutto imparando con fatica ad ascoltarsi e a valorizzare il contributo di ognuno **nasce una favola**. Potrebbe sembrare una accozzaglia di idee, ma è proprio questo il valore aggiunto: **c'è spazio per ogni desiderio e ogni suggerimento e le pagine contengono ogni contributo**, proprio tutti, anche la parolina del ragazzino più timido e silenzioso. Si decidono insieme i minimi dettagli, si scelgono i disegni, i colori, i ringraziamenti. **Lavoro impegnativo di quasi un anno ed esce il libro, edito da Effatà: 13 autori di 10 Paesi diversi.** L'amore ha tirato fuori il meglio di ognuno e il risultato più bello del percorso non è il libro è che, come recita l'introduzione, "abbiamo imparato a conoscerci, a lavorare insieme, siamo diventati gruppo, complici, più amici" e il messaggio è passato ad altri. Dicono infatti i protagonisti: "Questa favola vuole insegnarci che **dobbiamo essere contenti di quello che abbiamo, di come siamo, ma non smettere mai di sognare**". "Abbiamo fatto la storia in un modo divertente, ma la cosa bella - spiega Chiara - è che dicevamo le cose a caso. Ci siamo divertiti. È stata una esperienza bellissima".

Aggiunge Rebecca: “Questa storia mi ha fatto capire che non dobbiamo desiderare di essere come gli altri, ma accettarci come siamo fatti”. Afferma Antonio “L’importanza non è quanto ci metti ma è riuscire a concludere. E noi ce l’abbiamo fatta e da questa esperienza ho capito quanto è bello fare le cose insieme”. —————

Sostieni l’informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it